



L'omicidio D'Addazio. L'ex guardia giurata sparò al suo migliore amico: confermato il verdetto d'Appello

Marchegiani, resta la condanna

La Cassazione respinge il ricorso: carcere per sette anni e mezzo

Omicidio D'Addazio, la Cassazione ha respinto il ricorso di Serafino Marchegiani. Per l'**ex guardia giurata** resta quindi confermata la sentenza di secondo grado: sette anni e sei mesi di reclusione. La Procura di Fermo, competente per territorio, dovrà adesso procedere al disbrigo delle formalità burocratiche, con l'arresto.

Cala il sipario sul tragico fatto di sangue. Il Supremo organo ha quindi respinto la richiesta presentata dai legali difensori, Alessandro Angelozzi e Sergio Gabrielli, che tendeva alla modifica del capo d'imputazione, e cioè da omicidio volontario in omicidio per legittima difesa. Confermato, pertanto, l'impianto della sentenza d'appello, con gli «sconti» di pena già concessi, sia per l'iniziale patteggiamento, e sia per la concessione delle attenuanti.

I fatti, come si ricorderà, risalgono al 19 febbraio del '99. Marchegiani, ex guardia giurata, all'epoca 43enne, uccise con un a serie di colpi dalla sua pistola, una Smith & Wesson, Massimo D'Addazio, 30 anni, figlio di un noto commerciante e con problemi di tossicodipendenza alle spalle. L'omicidio avvenne in un appartamento di via Foscolo, in zona Ascolani, dove abitava la famiglia Marchegiani. La vittima fu centrata da 4 dei 6 colpi esplosi, D'Addazio stava uscendo di casa dopo aver avuto uno screzio ed è stato colpito sul pianerottolo delle scale. Un colpo lo raggiunse alla nuca, due alla spalla ed uno al braccio, gli altri due finirono conficcati sulle mura e sul portone. Secondo la difesa del Marchegiani, si trattò di una reazione dopo che il D'Addazio entrò in casa minacciando la famiglia (la moglie ed un figlio) con un coltello. Il coltello che, in realtà, fu recuperato, ma chiuso e nella tasca del cappotto della vittima. Il legale della famiglia D'Addazio, Fabrizio Ferracuti, ha sempre puntato, in tutte le udienze, sui risultati peritali: ovvero i responsi dell'autopsia e quelli balistici, che parlavano di una esplosione di colpi dall'alto verso il basso, quindi da parte di una persona che insegue verso una che stava andando via. A questo punto, acquisito il verdetto definitivo a livello penale, inizierà il procedimento civile. Prima dell'inizio del processo la guardia giurata si è spogliata di tutti i suoi beni. La vicenda suscitò una profonda eco in tutta la costa picena. Marchegiani, infatti, da tempo aveva accolto il ragazzo nella sua abitazione, tentando di allontanarlo dal mondo della droga. Era il suo miglior amico. Ma le cose non avevano preso la piega giusta, tanto da arrivare ad una insostenibile situazione. Poi, dopo una serie di telefonate, ecco arrivare il tragico epilogo a suon di revolverate, nel primo pomeriggio. Parte fondamentale, nel corso della ricostruzione e degli sviluppi processuali, hanno avuto le numerose perizie: da quelle sulla dinamica dell'esplosione dei colpi d'arma da fuoco a quelle relative alla ricostruzione della personalità dei protagonisti. L'ex guardia giurata, uomo mite, ebbe un impeto d'ira che lo portò ad imbracciare la pistola che portava con sé e a uccidere il ragazzo. L'iter giudiziario si è chiuso ed è stato proclamato il verdetto definitivo.

S.P.